

ATTILIO CARAPEZZA & BRUNO MASSA

IN RICORDO DI FRANCESCO PAOLO ROMANO

Sono trascorsi cinque anni dalla scomparsa (31 dicembre 2001) di Francesco Paolo Romano, dagli amici confidenzialmente chiamato Ciccio; in tantissime occasioni abbiamo sentito la sua mancanza. Alcuni entomologi particolarmente a lui vicini hanno ritenuto di dovergli dedicare un volume della rivista *Il Naturalista Siciliano*, a lui tanto cara per diverse ragioni. Negli anni '70 si era parlato più volte di riesumere la Società Siciliana di Scienze Naturali e si erano fatte le prime riunioni a casa di Vittorio Orlando ed a casa di Ciccio Romano, proprio per stilare lo statuto. L'ultimo appuntamento fu nel 1977 dal notaio; e Ciccio era stato tra i promotori entusiasti della rifondazione della gloriosa istituzione di Enrico Ragusa, Teodosio De Stefani, Luigi Faila Tedaldi e dei tanti altri protagonisti del periodo d'oro dell'entomologia siciliana tra fine '800 e primo '900, il cui organo ufficiale è proprio *Il Naturalista Siciliano*.

Ciccio Romano era nato il 10 ottobre 1921 a Mezzojuso, un piccolo centro abitato all'interno della provincia di Palermo, ed appena trentenne, all'inizio degli anni '50, si era trasferito a Capaci un centro abitato costiero della stessa provincia, molto più vivace e frequentato soprattutto in estate, dove per mezzo secolo ha esercitato con dedizione la professione di farmacista. La sua straordinaria competenza si univa ad un'umanità generosa, che gli faceva concepire il suo lavoro come una missione al servizio degli abitanti, che sapevano di potere contare su di lui a qualunque ora del giorno e della notte. Essendo impegnato in farmacia tutto il giorno, avevamo l'abitudine di andarlo a trovare dopo cena, restando con lui e suo figlio Marcello a parlare d'insetti

fino a tarda notte; le riunioni serali a casa sua erano regolarmente punteggiate dalle richieste di persone che suonavano al citofono di casa sua perché avevano bisogno di un antidolorifico, di una confezione di pannolini o altri articoli assai poco urgenti, che venivano sempre forniti con garbo e pazienza. La riconoscenza della popolazione di Capaci, che ormai lo considerava un compaesano, è stata più che eloquente in occasione del funerale, quando gli è stata tributata un'incredibile e massiccia manifestazione di affetto e gratitudine.

Farmacista di professione, era durante le ore libere un naturalista di rara competenza, entomologo in modo particolare, tanto competente da essere talora un riferimento per i professionisti. Per modi e signorilità poteva sembrare uno studioso dell'800, Enrico Ragusa o Francesco Minà Palumbo, di cui aveva certamente ricevuto l'eredità culturale, ma la sua mente era perfettamente proiettata nel secolo in cui ha vissuto. La sua formazione naturalistica aveva preso forma e si era andata consolidando in un periodo particolarmente difficile per gli studi di sistematica, quali furono gli anni '50 a Palermo, in cui poté però trovare una valida guida nell'insigne entomologo medico Mario Mariani. Per molti anni non ebbe altri interlocutori in città, ma teneva rapporti epistolari con tutta l'entomologia italiana. Si può asserire, senza possibilità di essere smentiti, che negli ultimi 30-40 anni non c'è stato entomologo italiano, in trasferta in Sicilia, che non abbia avuto modo d'incontrarlo. E da buon siciliano, nel solco della tradizione di grande apertura e ospitalità dei naturalisti dell'800 nei confronti degli entomologi italiani e stranieri venuti a fare ricerche in Sicilia, mostrava un'ospitalità nei loro confronti del tutto unica; ed indistintamente tutti restavano quasi rapiti dalla sua disponibilità, dalla sua generosità e dal suo calore umano, sentimenti veramente rari in una sola persona.

Tante sono state le escursioni congiunte nelle Madonie, nei Nebrodi, alla foce del Belice, al biviere di Gela, alla foce del Simeto per fare le nostre raccolte entomologiche; se qualcuno andrà a controllare in che giorno della settimana ricadono le date di raccolta di molti esemplari conservati, con stupore noterà che nella maggioranza dei casi era mercoledì, giorno di riposo della farmacia e di raduno entomologico! Raccoglieva e studiava insetti con incre-



dibile costanza, sempre aiutato dal figlio Marcello, in modo particolare dedicandosi ai Lepidotteri, suo preferito campo d'indagine, ma conosceva bene molti altri ordini. È stato soprattutto uno studioso di Lepidotteri, di cui lascia una notevole collezione paleartica, ma si è occupato anche di altri gruppi, quali i Coleotteri Cerambicidi e Ditiscidi. La sua immensa collezione contiene moltissimi esemplari appartenenti anche ad altre famiglie di Coleotteri o ordini d'Insetti ed ha rappresentato per molti di noi un punto di riferimento all'inizio delle nostre carriere. Portano il suo nome uno Scarabeide endemico delle Madonie e dei Nebrodi (*Rhizotrogus romanoi* Sabatinelli, 1975) ed un Buprestide endemico dell'isola di Pantelleria (*Acmaeodera bipunctata romanoi* Sparacio, 1992).

Il suo approccio non era angustamente specialistico, ma riflesso di una curiosità più vasta che spesso lo sollecitava in molteplici direzioni, dalla bibliofilia alla macro e microfotografia, alle indagini sulla storia dell'entomologia siciliana. Fu un pioniere nelle ricerche biografiche e bibliografiche sugli studiosi di insetti nella Sicilia dell'Ottocento e del primo Novecento, e diede un contributo fondamentale alla localizzazione di antiche collezioni dimenticate, che in alcuni casi gli devono la salvezza. A lui ed al figlio Marcello si deve il restauro della collezione entomologica di Francesco Minà Palumbo e buona parte delle identificazioni sulla base della moderna nomenclatura. Con gli entomologi del passato si sentiva in dialogo ideale, e spesso si faceva guidare dalle loro testimonianze e indicazioni di raccolta, per verificare, a distanza di tempo, gli effetti dei mutamenti ambientali sulla fauna entomologica della Sicilia. Provava una desolata amarezza di fronte ai tanti habitat preziosi di cui aveva visto la scomparsa nel corso della sua vita. Per diversi anni aveva anche militato all'interno di associazioni ambientaliste, in particolare del WWF, del cui consiglio direttivo siciliano era stato a lungo componente attivo. Tanti gli esposti, le denunce e le relazioni in difesa di ambienti naturali che furono scritti nelle serate a casa sua; insieme si andò realizzando anche l'elenco dei biotopi siciliani di particolare interesse, frutto di serate portate avanti fino alle ore piccole, in compagnia di Silvano Riggio, poi divenuto la base propedeutica per la formulazione dell'attuale elenco di Parchi, Riserve e Siti d'Interesse Comunitario dell'isola.

Analoga amarezza mostrava quando si parlava dell'annosa questione del Museo di Storia Naturale in Sicilia, idea già perseguita dai naturalisti dell'Ottocento ed ancora mai realizzata compiutamente, cioè in quel senso compiuto inteso da ogni naturalista, non nel senso burocratico; ma i suoi disappunti, così come le sue convinzioni, erano sempre espressi con moderazione, col tratto di un gentiluomo del passato, e temperati dall'ironia di una saggezza disincantata. L'indulgenza che dimostrava verso gli altri si trasformava, nei confronti di se stesso, in una severità autocritica inflessibile, che spesso gli

impediva di fare giungere a conclusione un progetto. Appassionato bibliofilo, nel corso di circa 50 anni aveva messo insieme una biblioteca di grande valore, sempre aperta a tutti gli amici, come in genere era aperto il suo laboratorio, particolarmente quello fotografico. Aveva radunato un'attrezzatura che difficilmente poteva ritrovarsi in un laboratorio di un'istituzione pubblica, mettendo a punto raffinate tecniche di microfotografia d'insetti, spesso dedicandosi a quest'attività fino a tarda notte, talvolta in compagnia di qualche fedele amico e allievo. Recentemente aveva approntato un volume di foto di tutte le sesie italiane, i cui risultati erano prossimi alla perfezione, ma il suo senso autocritico, certamente sopra la media, lo portava sempre ad attendere risultati migliori. Era un fotografo straordinario, conosceva a fondo le tecniche più raffinate della macrofotografia entomologica e possedeva una attrezzatura messa assieme in decenni di ricerche e peregrinazioni presso antiquari specializzati di tutta Europa; le immagini che mostrava ad amici e frequentatori erano sempre di qualità invidiabile, ma consapevole dello scarto che in genere separa qualunque applicazione pratica dalla perfezione dei principi teorici che la regolano, si limitava con sincera modestia a definirle 'prove fotografiche'.

Nel 1990 la sua vita era stata fortemente segnata dall'imatura perdita del figlio Giuseppe, avvenuta a causa di un incidente automobilistico; chi lo conosceva bene, non riusciva più ad incrociare nel suo sguardo e nei suoi occhi quella gioia che aveva caratterizzato tutta la sua vita. E cercava in tutti i modi di non mostrare il suo stato d'animo, soprattutto per non dare ulteriore dolore alla moglie, cui era legatissimo e che si spense appena un anno prima di lui.

Fondamentale è stato il ruolo svolto da Francesco Paolo Romano nella promozione e diffusione dell'entomologia in Sicilia. Negli ultimi decenni un paio di generazioni di 'giovani' entomologi hanno trovato nel suo entusiasmo, nelle sue conoscenze e nella sua disponibilità un incoraggiamento e un riferimento preziosi. La prova più evidente di queste sue capacità di formare ed entusiasmare è nel figlio Marcello, suo degnissimo continuatore. Maestro di vita, a molti di noi, con la calma, la passione, la saggezza, l'ironia, la disponibilità ed il calore umano che lo caratterizzavano, ha dato veramente tanto fin da ragazzini; e ci è restato il rimpianto di non avere potuto dare nulla a lui come doveroso riconoscimento. Questo volume in suo omaggio è solo un piccolo segno.